

OMELIA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE
DEL SEM. GIUSEPPE PIO DI DONATO
Chiesa Cattedrale di Cerignola
27 dicembre 2021
Festa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista

Carissimi fratelli e sorelle,

carissimi Giuseppe Pio, genitori e familiari,

carissimi fratelli presbiteri e diaconi, religiose e religiosi, seminaristi,

i giorni che seguono il Natale ci fanno gustare la dolce compagnia di Santi che ci aiutano a comprendere il mistero dell'Incarnazione: Santo Stefano con la sua testimonianza, San Giovanni il "discepolo amato", i Santi Innocenti vittime e testimoni nella loro tenera età. Oggi celebriamo la festa di San Giovanni, il cui Vangelo ci permette di leggere in profondità il mistero celato nell'umiltà del presepe: quel Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia è il Verbo di Dio che si è fatto carne. Il lieto annuncio del Quarto Vangelo è lo stesso portato dagli angeli ai pastori, ma giunge a noi non attraverso un celeste messaggero, ma attraverso la testimonianza di chi, uomo in carne ed ossa come noi, ha udito, visto, persino toccato il Verbo della Vita che si è fatto visibile, che ha gioito e sofferto con i nostri sensi. Uomini come Giovanni apostolo ed evangelista sono le colonne di una Chiesa che continua ad annunciare lo stesso mistero di salvezza. Ce lo ha ricordato bene in una stupenda catechesi papa Benedetto XVI: *"Negli apocrifi Atti di Giovanni l'Apostolo viene presentato non come fondatore di Chiese e neppure alla guida di comunità già costituite, ma in continua itineranza come comunicatore della fede nell'incontro con 'anime capaci' di sperare e di essere salvate. Tutto è mosso dal paradossale intento di far vedere l'invisibile. E infatti dalla Chiesa orientale egli è chiamato semplicemente 'il Teologo', cioè colui che è capace di parlare in termini accessibili delle cose divine, svelando un arcano accesso a Dio mediante l'adesione a Gesù"*.

Ogni ministero della Parola, nella Chiesa, da quello del Vescovo di Roma a quello del Vescovo diocesano, alla predicazione di presbiteri e diaconi, a quello dei teologi

e dei catechisti, ha il compito di annunciare ciò che ha visto e contemplato con gli occhi della fede. È il tuo compito, caro Giuseppe Pio, che questa sera riceverai l'Evangelario durante il rito dell'ordinazione, e da domani lo proclamerai nella liturgia, e potrai predicare al popolo di Dio. Perché è possibile questo? Per un dono dello Spirito fatto a te a vantaggio della Chiesa intera, ossia l'imposizione delle mani e la preghiera della comunità, che sono la parte centrale del rito dell'ordinazione diaconale. Ma come è possibile portare un annuncio così importante, che supera la sapienza umana, non scontato? Come renderlo efficace in un tempo che sembra così poco propenso all'ascolto? Mettiamoci alla scuola della Parola, nel brano stupendo che apre la Prima Lettera di Giovanni, quella che Sant'Agostino chiama la "lettera sull'amore".

È possibile annunciare il Verbo di Dio che si è fatto visibile perché anche noi siamo "discepoli amati", come il misterioso testimone del Quarto Vangelo: egli incontra il Signore Gesù sulle rive di un lago, lo segue ovunque, posa sul suo petto il capo nell'ultima cena, è sotto la croce, unico uomo tra donne dalla fede grande, riceve in custodia la Madre di Gesù, è il primo a credere davanti al sepolcro vuoto. Se quel discepolo non si fosse sentito amato, come ciascuno di noi, del resto, avrebbe testimoniato una verità che ha solo il "sapore" dei papiri degli scribi, delle summe dei teologi, dei saggi dei dottori in teologia, ma non la gioia contagiosa della testimonianza di chi ha sperimentato l'Amore di Cristo. Sempre papa Benedetto ci ha detto: *"Una cosa è certa: Giovanni non fa una trattazione astratta, filosofica, o anche teologica, su che cosa sia l'amore. No, lui non è un teorico. Il vero amore infatti, per natura sua, non è mai puramente speculativo, ma dice riferimento diretto, concreto e verificabile a persone reali"*.

Caro Giuseppe Pio, cari ministri ordinati e catechisti: oggi Giovanni ci insegna che prima di parlare di Dio e del suo Vangelo, dobbiamo fare memoria di un amore udito, visto, "toccato" nella nostra esperienza di vita: quello del Verbo di Dio che si è fatto visibile, Cristo Gesù. Gli anni di Seminario e poi quelli di ministero non sono altro che questa grande esperienza di Amore di Dio, nella Parola, nei sacramenti, nella "carne di Cristo" che è il povero, nelle esperienze di vita anche dolorose. Anche il celibato che oggi abbracci, caro Giuseppe Pio, guardi a Giovanni il

discepolo amato come a un grande modello, e profumi della sua casta amicizia con il Signore e con i fratelli!

Ma quale è lo scopo dell'annuncio del Vangelo? In seguito ai lavori di ristrutturazione della biblioteca diocesana di Andria, nel 1999, feci porre all'ingresso la lapide "ad augendam scientiam", come auspicio perché quel luogo contribuisse ad accrescere la conoscenza. Ma non metterei mai questa frase sulla stola e sulla dalmatica che tra poco indosserai perché la finalità del tuo ministero della Parola l'abbiamo ascoltata da san Giovanni: "... lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo". La Chiesa annuncia perché cresca tra gli uomini la comunione con Dio: "ad augendam charitatem", per far crescere la Carità, che è il Nome di Dio, come ci ricorda lo stesso Giovanni (cf 1 Gv 4,8). Perché divenire presbiteri, diaconi, perché dedicare tutta la vita all'annuncio o anche parte del proprio tempo, ciascuno nella propria vocazione? Per entrare nella comunione con la Trinità Santa, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Caro Giuseppe Pio, questo flusso di amore passerà attraverso le tue parole e la tua personalità, la tua gioia di essere diacono e domani presbitero e sempre cristiano. I tuoi anni di formazione, umana, spirituale, teologica e pastorale, hanno avuto lo scopo di fare di te un uomo che annuncia un vangelo che crea comunione con il Dio Unitrino.

Permetti che, infine, ti raccomandi due beatitudini, per poter essere un testimone credibile del Verbo della vita che si è reso visibile. Anzitutto la beatitudine della mitezza. Gesù ha proclamato beati i miti perché erediteranno la terra (cf Mt 5,5), cioè perché saranno capaci di conquistare i cuori con la loro mansuetudine, affabilità e gentilezza. Se in chi annuncia il Vangelo non c'è questo atteggiamento, è come voler parlare con un microfono spento davanti ad una grande assemblea: le nostre parole non giungeranno a tutti o arriveranno solo ad una élite di persone. Se non c'è la mitezza, prende posto l'arroganza. La mitezza si accompagna ad un frutto dello Spirito, ci ricorda papa Francesco nella *Fratelli tutti*, espresso con la parola greca *chrestotes* (Gal 5,22), "che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta (...) È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare i pesi degli

altri” (Fratelli tutti, 223). L’arroganza è segno di debolezza di spirito; al contrario, come afferma San Tommaso d’Aquino, la mitezza è segno di forza. Porta questo stile tra la gente, nell’annuncio, soprattutto nel rapporto tra i confratelli, e vedrai come sarà efficace nel creare ciò per cui sei mandato: la comunione con Dio.

Un’altra virtù che ti raccomando è l’ascolto. Con il diaconato ti incardini in questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano in un luogo, ma anche in un tempo, quello in cui la Chiesa sta vivendo il cammino sinodale, che diventa uno stile permanente di vita ecclesiale. Sii compagno di viaggio di tutti, e sappi vivere la beatitudine dell’ascolto facendo tesoro del messaggio dei Vescovi: *“L’ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l’annuncio; l’ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all’altro un messaggio balsamico: ‘Tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere’”*. Sarà importante per te, chiamato ad essere “al servizio delle mense”, come i sette scelti dagli apostoli, dare tempo all’ascolto degli ultimi, che così saranno i primi nel Regno che annuncerai; dei poveri, con le loro sofferenze e richieste di giustizia; dei gemiti dello Spirito, che potrai scorgere nel grido della terra e dei poveri, urla del parto di una umanità nuova. Coltiva l’ascolto di Dio e dei fratelli, e sarai beato come Maria, come il discepolo amato; e farai beati tanti.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano